

Bicamerale È polemica sul federalismo dei sindaci

ROMA. Quale federalismo? Un modello imperniato sulle regioni; o un più diffuso, coordinato e paritario sistema di autonomie? Il nodo è venuto ieri per la prima volta al pettine della Bicamerale che, dopo le regioni, ha ascoltato i rappresentanti di comuni, province, grandi aree metropolitane. Ed anche se i loro accenti sono apparsi piuttosto differenziati, il contrasto con l'ipotesi regionalista è apparso così evidente da spingere in conclusione il presidente della commissione a sottolineare che si tratta di «due scelte» distinte che «rispondono a logiche istituzionali molto diverse» tra le quali la Bicamerale dovrà necessariamente optare, ha fatto intendere D'Alema già respingendo però, e con qualche forte preoccupazione, le più estreme proposte formulate ieri dal presidente dell'Anzi Enzo Bianco.

Assai polemico con l'ipotesi di una camera delle regioni, Bianco aveva infatti suggerito che i comuni siano rappresentati in speciali camere da affiancare ad ogni consiglio regionale, e che trovino inoltre un proprio spazio anche in una futura, seconda camera federale. «C'è il rischio - dirà D'Alema a conclusione dell'audizione - di dar vita ad un sistema confuso, dominato da una conflittualità permanente. Non si può pensare di far proliferare il bicameralismo a livello regionale mentre cerchiamo di liberarci di quello che abbiamo». Che del resto Bianco alzasse il prezzo anche (o solo) per ragioni del suo ufficio ha dimostrato di lì l'intervento del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che ha offerto ben più concreta sponda al processo di revisione della forma dello Stato. L'obiettivo è per Bassolino un «federalismo molto equilibrato». Ai comuni «va data forma, dignità e parità costituzionale», ha perciò insistito il sindaco di Napoli: «Non possono essere le regioni a stabilire quel che si tengono, di entrate fiscali, e quel che va ai comuni: alle regioni spetta un ruolo di legislazione e di amministrazione, ai comuni la gestione». Meno netto di Bassolino (e anzi «un po' più regionalista dei miei colleghi») un altro sindaco, quello di Bologna Walter Vitali: «Una reale riforma in senso federale dello Stato deve assegnare centralità alle regioni» pur senza «soffocare» il ruolo proprio delle municipalità ed in particolare delle aree metropolitane. Insomma, ieri ce n'era a iosa per suggerire al sen. Francesco D'Onofrio (Ccd), relatore sulla nuova forma di stato, la raccomandazione di «uscir fuori dalla logica delle contrapposizioni». D'Alema condividerà la riflessione di D'Onofrio, ma andrà assai oltre. Certo, c'è da scegliere tra due logiche profondamente diverse: quella che fa perno sulle regioni e che «lascia una flessibilità ordinamentale» ed un federalismo «che stabilisce in Costituzione le funzioni di tutte le istituzioni locali». Quindi «non si può prendere un pezzo di un sistema e un pezzo dell'altro». Per D'Alema bisogna andare ad un «processo rinnovare ad alto profilo, liberandoci da condizionamenti sulla negativa esperienza del regionalismo».

G.F.P.

Il presidente della Repubblica a Messina accolto con simpatia dai disoccupati parla del vertice al Quirinale

Scalfaro: «Non esco dal mio binario chi dubita chieda l'impeachment»

Una aperta sfida lanciata ai suoi critici: «Busserò ancora alla porta del governo, se qualcuno la pensa diversamente sa che il capo dello Stato può essere imputato, e non ha che da procedere». Appello a uno sforzo comune delle forze politiche

DALL'INVIATO

MESSINA. Se avete il coraggio (e trovate gli argomenti) accomodatevi, mettetevi sott'accusa davanti alla Corte Costituzionale. Una piazza piena di disoccupati messinesi, che gridavano «Lavoro, lavoro, lavoro», ha ispirato a Scalfaro, davanti alle autorità di una provincia meridionale che è una vera polveriera in fatto di fame di occupazione, un iroso discorso a tutto campo e alla Cossiga.

Il Presidente ha sfidato apertamente, rivendicando il merito di aver sollevato la questione della mancanza di lavoro, il rischio di un impeachment, e ha voluto tagliar corto con «quelli che fanno tante prediche nobilissime a me, che sono evidentemente un alunno poco bravo». Questo perché, detto polemicamente in terza persona, «il Presidente della Repubblica non ha i poteri dell'esecutivo e non crede di essere mai una volta uscito da questi binari». Mai una volta. E «chi la pensa diversamente sa che il capo dello Stato può essere imputato, e proprio per queste ragioni non ha che da procedere».

Un applauso: il capo dello Stato l'ha cercato e trovato in un discorso senza precedenti per il to-

no perentorio e per i frequenti richiami a un diretto colloquio con l'«enorme sofferenza della mancanza di lavoro, una questione che non mi dà pace».

Il saluto di rito sarebbe destinato in simili occasioni agli amministratori, ai centotto sindaci del Messinese presenti il Prefettura, ma il capo dello Stato s'è rivolto anzitutto a quelli che stavano dietro gli striscioni, i cassintegrati della Ferrofir e della Pirelli di Villafranca. Gridavano quella parola: «Lavoro». E lui l'ha ripetuta tre volte in sequenza «senza svolazzi lirici», in un discorso che egli stesso ha definito volutamente «crudo», preparato di getto con i consiglieri in aereo.

I disoccupati, il Mezzogiorno? «Il capo dello Stato è a vostra disposizione: dove può interessarsi per aprirvi le porte andrà a bussare, eserciterà - nell'ambito delle sue possibilità - i poteri di consiglio, pungolo, conforto, collegamento».

L'opposizione? «Ognuno svolge il proprio compito» ma in un villaggio, in un paese, come in scala più grande, opposizione non può significare provocare rotture e impedimenti. Il tutto nel rispetto delle «differenti e distinte responsabilità, lo ripeto

perché si fa in fretta a dire ciò che non ho detto e non penso».

L'esecutivo? «L'avevo già detto al governo, prima di parlarne in pubblico: sono a disposizione, firmerò i decreti legge, e per quel poco di giurisprudenza costituzionale che ho studiato all'Università Cattolica, so bene di non avere i poteri del governo, però...».

Sono solo «chiacchiere», come dice il confindustriale Fossa? Le critiche all'iniziativa del vertice sul lavoro promosso dal Quirinale, scivolano come fastidiosa acqua gelata su un Inquilino del Colle che dimostra di voler spendere in maniera super-attiva gli ultimi due anni del suo settennato.

«Non è pensabile», «non posso accettare», tuona il Presidente che «un groviglio di procedure possa massacrare i diritti fondamentali, possa calpestarne l'articolo uno della legge fondamentale che recita che questa Repubblica è fondata sul lavoro: «Dietro un foglio di carta c'è un uomo, dietro un fascicolo un paese». Con la P maiuscola.

Consigli, pungoli, collegamenti, bussare alle porte dei singoli «responsabili dei settori dell'esecutivo»: sul Colle più alto di Ro-

ma un difensore civico itinerante sta lì, «a disposizione», dove «può interessare, per aprirvi le porte», pronto a captare le voci flebili di chi non ha più voce. Agli amministratori meridionali: il «lamento», se si ha la capacità di «rimbocarsi le maniche», prosegue Scalfaro, può e deve diventare «protesta»: bisogna prima dimostrare, però, che «chi ha responsabilità» anche qui, nel Sud, ha fatto tutto il suo dovere. E pur partendo legittimamente da una sacrosanta protesta, senza corti circuiti, è possibile operare per il bene comune.

Tra gli ostacoli Scalfaro elenca: burocrazia, magistrati, eurocancellerie egoiste, per esempio Herr Kohl: 1) «Grovigli di procedure» che bloccano «somme di denaro» che così rimangono «ferme» e inutilizzate. 2) Magistrati ordinari e amministrativi, che confondono illeciti penali e di ufficio, e che ritardano le sentenze: le chiamano «ordinatorie», e uno pensa che staranno per emettere l'ordine, invece quel termine in gergo significa che non avrai risposte: «gargarismi» di azzecagarbugli. 3) E il premier tedesco «affermerò qualche tempo fa che sul problema dell'occupazione ciascuno stato europeo» deve cavarsela da

sé: «Non è pensabile, non mi sento di accettare».

Tra un mese Scalfaro andrà in visita di Stato in Germania, e già Scalfaro ha impugnato il piccone.

Lo slogan è «camminare insieme», parola d'ordine che Scalfaro finora aveva ripetuto in questi cinque anni con toni ecumenici, ma che adesso declina in toni aggressivi e polemicici: in versione europea, contro gli egoismi degli Stati forti, che rivelano - statistiche alla mano - tassi di disoccupazione che sono persino «un briciolo più alti» dei nostri. E non solo perché i tedeschi si sono unificati. In chiave italiana, e sul terreno politico, l'appello ad «andare avanti uniti» si carica di effetti altrettanto incisivi: dice Scalfaro che fare opposizione non può significare «bloccare il lavoro». Sul terreno geografico, gli altri «egoisti» vengono sferzati, dalla tribuna di Messina, per la loro voglia di «non pagare le tasse», approfittando di predicare la secessione in zone che hanno raggiunto buoni risultati economici «con merito e coraggio». Invece, occorre «molta solidarietà». E Scalfaro promette: «Busserò a tutte le porte, quando la causa è giusta».

Vincenzo Vasile

In Senato Prodi difende Scalfaro. Salvi e Cossiga criticano il Pool

Flick: è assoluto il divieto di intercettare il presidente

Il ministro non ha però rilevato violazioni macroscopiche nell'operato dei magistrati che non distrussero la registrazione. Repliche di Borrelli e D'Ambrosio.

ROMA. Il divieto di intercettare le comunicazioni del presidente della Repubblica è assoluto. Così ieri, davanti al Senato, il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick.

Eppure, una conversazione telefonica del Capo dello Stato è stata intercettata dalla Guardia di finanza. Ed è anche finita in un fascicolo giudiziario milanese, quello sulla bancarotta della Sasea di Florio Fiorini. L'intercettazione risale al novembre del 1993, ma il caso esplose il 27 febbraio scorso, quando il «Giornale» pubblicò il testo del colloquio tra il presidente della Banca popolare di Novara, Carlo Piantanida, e Oscar Luigi Scalfaro. L'utenza telefonica sotto controllo è quella di Piantanida. I magistrati milanesi non ritengono di distruggere quel materiale: come dichiarò lo stesso procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e come confermato ieri dal suo aggiunto Gerardo D'Ambrosio - in quel colloquio non v'è nulla di penalmente rilevante.

La reazione parlamentare è immediata: sei interpellanze al Senato. La prima è firmata da Cossiga. Il gover-

no ha compreso la delicatezza del passaggio istituzionale: ieri mattina c'erano il presidente del Consiglio Prodi, il suo vice Veltroni, il ministro della Giustizia Flick e il sottosegretario Ayala. Prodi si è assunto «il compito istituzionale di tutelare la figura e il ruolo del Capo dello Stato». Il diritto di critica anche del Capo dello Stato non c'entra nulla e, infatti, Prodi si è riferito esplicitamente alle aggressioni, alle insinuazioni e agli attacchi portati periodicamente contro le istituzioni democratiche e contro il Quirinale. Prodi ha definito tutto questo «un metodo detriore di lotta politica», che non dovrebbe essere lasciato impunito. A Scalfaro, infine, «la totale fiducia e l'apprezzamento» per il ruolo con il quale adempie le sue funzioni. Parole totalmente condivise dal presidente del Senato Mancino.

Il ministro Flick ha richiamato tutti i principi costituzionali e giuridici per concludere sull'assoluto divieto di intercettazione, diretta o indiretta. Prima conclusione di Flick: la procedura seguita dall'autorità giudiziaria milanese non risulta in linea con i principi richiamati. Seconda conclu-

sione di Flick: «allo stato ritengo di non ravvisare nella condotta dei magistrati aspetti di macroscopica inosservanza delle disposizioni di legge o di loro abnorme interpretazione».

Invece «la violazione» è apparsa «macroscopica» a Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica. Di qui l'invito a Flick «a non considerare chiusa la questione». «Magistrati grandemente imprudenti»: è stata la replica di Cossiga, che ha consigliato loro di cercare le leggi e rileggere qualche testo di diritto costituzionale. Ma Cossiga ha anche apprezzato il governo e ha spiegato le sue preoccupazioni, derivanti dal permanere «di una zona grigia del sospetto e del sussurro».

Borrelli e D'Ambrosio hanno reagito. Il primo: «Aspetto di sapere che cosa avrei dovuto fare in modo da regolarli la prossima volta». Il secondo: «In queste intercettazioni telefoniche non c'è alcun elemento di reato, quindi ordinarne la distruzione avrebbe significato lasciare un'ombra di dubbio...».

Giuseppe F. Mennella

L'impeachment negli altri paesi

Nei principali Paesi occidentali non esiste una configurazione univoca circa i poteri e le responsabilità del capo dello Stato, né circa la sua figura in relazioni ad attacchi o reati assimilabili al vilipendio. In Francia il presidente della Repubblica, sul piano delle responsabilità non è tenuto a rispondere degli atti nell'esercizio delle sue funzioni salvo il caso di alto tradimento (di fronte all'Alta Corte). Quanto agli attacchi esiste un «reato di stampa» (legge del 1881) che concerne la persona e non le funzioni del Capo dello Stato. L'«oltraggio» è invece una definizione più ampia dell'offesa e può essere perpetrato anche non in pubblico e con mezzi diversi dalla parola e dalla stampa. Non risulta che alcun presidente si sia mai avvalso della legge per denunciare «offese» o «oltraggi» contro di lui. In Gran Bretagna non esiste più il reato di lesa maestà che c'era nel Medioevo, o di vilipendio. Il sovrano, come ogni altro cittadino, può avviare una causa contro altri per eventuali offese o diffamazioni ma ciò lo costringerebbe, in ultima analisi, a presentarsi in tribunale per deporre al momento del dibattimento. Il che appare quantomeno improbabile. In Germania il presidente della repubblica federale ha prevalentemente compiti di rappresentanza, pur se la sua autorità personale può offrire criteri per un apertissimo orientamento politico e morale dei cittadini. La Costituzione prevede una sua incriminazione se richiesta da due terzi di una delle due Camere. Se ritenuto colpevole di aver attaccato le leggi federali o quelle fondamentali può essere destituito. Negli Stati Uniti se il presidente viola la legge può essere incriminato dalle Camere in seduta congiunta e privato della carica. Ogni forma di critica sia sulla sua vita pubblica che privata è ammessa dalla legge. Il reato di vilipendio in America non esiste, ma può finire in carcere chi oltraggia un magistrato durante una udienza.

A Gargonza si apre oggi il seminario a porte chiuse dell'Ulivo. Una battuta di Veltroni sul traguardo europeo

«La chiave per entrare nel castello è il 3%»

Domani a conclusione dei dibattiti Prodi parlerà ai giornalisti. Il ministro Napolitano revoca il divieto di sorvolo nell'Aretino.

ROMA. Per entrare nel castello di Gargonza «la parola d'ordine sarà tre per cento» scherza Walter Veltroni in partenza per il borgo toscano dove oggi e domani cercheranno di produrre e confrontare «dieci idee per l'Ulivo» politici e intellettuali di area. Probabilmente saranno disturbati da qualche aereo di passaggio visto che il ministro dell'Interno ha provveduto a revocare l'ordinanza di divieto di sorvolo della zona richiesta da autorità competenti.

Ma per Napolitano, anche se in qualche centinaio di metri quadrati ci sarà concentrato mezzo governo e un consistente numero di politici e intellettuali, «non ricorrono ragioni di sicurezza tali da giustificare una coesistenza misurata».

A Gargonza, dunque. «Parte sotto buoni auspici il seminario perché il ritorno del sereno nella maggioranza permetterà di rilanciare la coalizione». Questa l'opinione del semiologo Omar Calabrese, uno degli inventori del «ritiro culturale». Un incontro che, tra l'altro, potrebbe servire a

chiarire i rapporti nell'Ulivo. Il castello di Gargonza, spiega Calabrese, è stato scelto per «creare il clima necessario per sviluppare una riflessione teorica depurata dalla politica di tutti i giorni». «Occorre la politica alta per produrre le buone idee e tracciare le linee di sviluppo che poi servono per la politica concreta, di tutti i giorni», sottolinea il semiologo, assessore alla Cultura di Siena, che ha più influito nel dare un taglio culturale all'iniziativa di rilancio dell'Ulivo «che un valore in sé e non può essere solo pura somma di partiti, ognuno con il suo potere di interdizione».

Il seminario è stato preceduto, nei giorni scorsi, da polemiche sia sulla sua utilità, sia sui partecipanti, con un gioco sui giornali su quali vip citeranno e quali no. Mancheranno Gerardo Bianco e anche Lamberto Dini e Fausto Bertinotti, che manderanno osservatori. Assente per motivi familiari anche Valdo Spini, che però lamenta l'assenza tra i relatori di due esponenti di «area socialista» e co-

munque avrebbe preferito un seminario di tutti i parlamentari dell'Ulivo su temi di «bruciate attualità».

Il segretario di Rifondazione ha motivato il rifiuto con la natura «ultravista» del seminario, sottolineando le differenze con il ritiro nel convento di Pontignano del dicembre del '95. «Allora» ha spiegato Bertinotti nei giorni scorsi «si teorizzava sui destini di tutta la sinistra e si affrontò il tema dell'esistenza di due sinistre». A Gargonza, però, ci sarà mezzo governo, con Romano Prodi e Walter Veltroni anche i ministri Maccanico, Flick, Visco, Treu, Costa, Bassanini, Bindi, Ronchi e Pinto, e i leader dell'Ulivo: D'Alema, Marini, Manconi, accompagnati da rappresentanti dei gruppi parlamentari e delle segreterie di partito. I politici si confronteranno con una folta rappresentanza di intellettuali: Umberto Eco, Gianni Vattimo, Corrado Augias, Maurizio Costanzo, Ettore Scola, Pietro Scoppola, Elvira Sellerio, Alberto Monticone, Augusto Barbera, Paolo Flores D'Arcais, Luigi Spaventa, Andrea

Manzella e don Antonio Mazzi e Vincenzo Albanesi. Questo lo svolgimento dei lavori, a porte chiuse, diviso in tre sessioni. La prima si aprirà questa mattina alle 10 con un'introduzione di Calabrese e sarà incentrata su «L'intellettuale e la politica». Interverranno su parole chiave: Alberto Monticone (Laicità e fedeltà); Sergio Mattarella (Potere e libertà) e Mauro Pisanò (Libertà e regole). Nel pomeriggio, la seconda sessione sarà incentrata su «Nuovi valori, nuovi comportamenti» con interventi di Cesare Salvi (L'idea di Europa); Claudia Mancina (Sicurezza e rischio); Rosy Bindi (Differenza ed uguaglianza) e Carlo Rognoni (Merito e successo). Domani, la terza e ultima sessione su «Scenari ideali e scenari reali». Parleranno Enzo Bianco (Desiderio e limiti); Fabio Mussi (Individuo e massa) e Leoluca Orlando (Utopia e disincanto). Concluderà Furio Colombo. Per la stampa, è stato allestito uno spazio fuori dal castello dove dovrebbe esserci una conferenza conclusiva con Prodi.

Bossi presenta denuncia per lettera anonima

Umberto Bossi ha reso noto, attraverso un comunicato di Agepadania, di aver presentato denuncia contro ignoti per una lettera anonima, che contiene tra l'altro l'annuncio di attentati e la firma «Giap: gruppo indipendentista armato padano», giunta in via Bellerio a Milano e indirizzata «al mitico Umberto Bossi c/o segreteria federale Lega Nord». Copie della lettera di minacce sono state inviate anche ad alcuni organi di stampa.

TRACCE

il primo giornale per i ragazzi.

atiniù

Dal 10 marzo ogni lunedì in regalo con l'Unità

atiniù, per crescere informati